

**CARTE
GEOGRAFICHE
DI LOMBARDIA**

LA XILOGRAFIA TEDESCA TRA '400 E '500.

Alla fine del Quattrocento in alcune città della Germania meridionale, così come a Venezia, era fiorente una scuola di incisori su legno. Questo sistema di stampa, chiamato xilografia o silografia, fu adottato nella prima metà del XVI secolo anche per le carte geografiche. Con matrici lignee vennero quindi stampate le nuove edizioni della *Geographia* di Tolomeo: nel 1482 ad Ulma, nel 1513 a Strasburgo e nel 1540 a Basilea, a cui fecero seguito numerose ristampe.

Con l'impiego della xilografia, l'arte cartografica si diffuse diventando popolare pressoché in tutto il continente, dalla Penisola Iberica alle città renane (Basilea, Strasburgo e Colonia) fino alla Lorena. I principali centri dell'attività cartografica rimasero però le città della Baviera e della Franconia, in particolar modo Norimberga ed Augusta, punti nevralgici del centro Europa, dove facevano capo i commerci internazionali. Grazie alla presenza di grandi famiglie di banchieri, quali i Fugger ed i Welser, fu possibile anche il sovvenzionamento degli studi geografici, matematici ed astronomici; si crearono così molte importanti officine di stampa che favorirono la nascita di grandi artisti, fra i quali si distinsero Albrecht Dürer e Hans Holbein.

Sulla scia delle grandi trasformazioni socio-economiche e culturali avvenute nel corso del '500, anche la cartografia registrò uno sviluppo particolare nella rappresentazione che diventò sempre più precisa in senso matematico e

geografico. L'opera più importante di questo periodo è la *Cosmographia Universalis* del matematico e linguista Sebastian Münster (1489-1552), stampata a Basilea nel 1544 e riedita fino al 1628; si tratta di una descrizione storico-geografica di diversi paesi che, accompagnata da 471 mappe in xilografia, raccoglie per la prima volta in modo sistematico le vedute delle principali città europee (3).

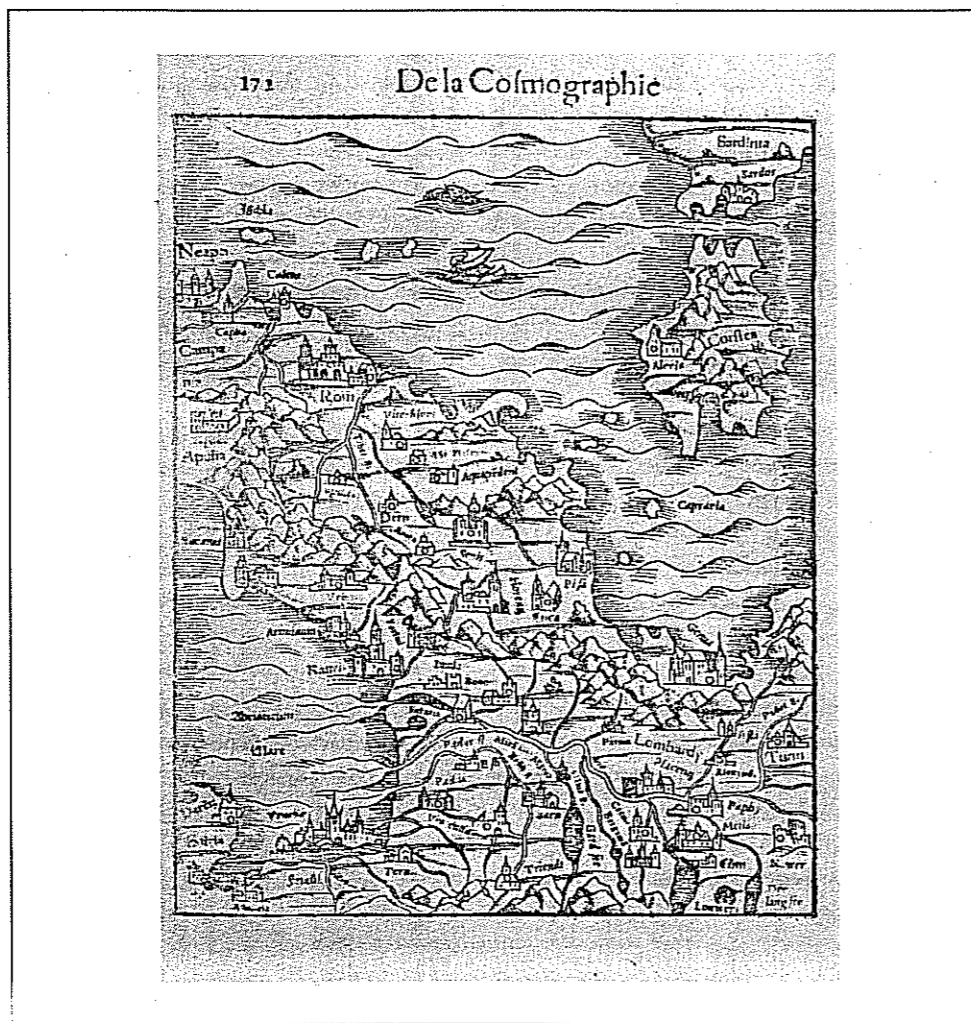
A partire dal Cinquecento, infatti, anche le vedute delle città rappresentarono un genere iconografico di larga diffusione; ne furono pubblicate intere raccolte e volumi che talvolta riproducevano, con lievi varianti, le tavole delle precedenti edizioni. In questo secolo ed in parte di quello successivo, le città chiuse tra le loro mura erano isolate dalla campagna che le circondava, dalla quale mantenevano una separazione nettissima; ogni città, in sostanza, veniva rappresentata a prescindere dal territorio circostante, il cui disegno nelle mappe di questo tipo appare continuo, indifferenziato, senza tracciati dettagliati dei collegamenti in esso esistenti. L'interesse che il pubblico dimostrava verso queste opere era destato tanto dal loro valore artistico quanto da quello documentaristico; in questo senso l'immagine a volo d'uccello, di solito usata per illustrare le città, esercitava un notevole fascino, in quanto le visioni prospettiche davano il massimo rilievo ai monumenti civili e religiosi, alla rete viaria interna ed al sistema delle fortificazioni (4).

LE MAPPE ITALIANE DEL '500

L'influenza della scuola tedesca nell'incisione su legno si diffuse alla metà del XVI secolo anche in Italia, soprattutto a Venezia ed a Firenze; ma ben presto per la stampa delle mappe, la xilografia venne abbandonata in favore dell'incisione su rame, in cui gli italiani dimostrarono grande abilità. A differenza di quella su legno, l'incisione su rame garantiva una maggiore precisione delle linee, la finezza del disegno e la chiarezza dei caratteri stampati.

I centri di questa rinnovata attività furono Roma e Venezia, dove vennero create vere e proprie botteghe di cartografi con a capo maestri, fra i quali si distinsero Antonio Lafreri (Antoine du Pérac Lafréry) (1512-1577) a Roma, Giovanni Francesco Camocio, Donato e Ferando Bertelli a Venezia, che associarono l'attività scientifica del cartografo non solo a quella tecnica dell'incisore e dello stampatore, ma anche a quella commerciale dell'editore e del venditore. L'impulso che tali botteghe diedero alla diffusione delle carte geografiche ed al loro commercio fu determinante per soddisfarne la sempre crescente domanda; in particolare ai cartografi italiani, che molto spesso lavoravano per clienti stranieri, è dovuto il prototipo del moderno atlante, costituito semplicemente dalla raccolta di un certo numero di mappe a copertura dell'intero emisfero e composto sia da tavole create dall'autore, sia da quelle prodotte dai cartografi stranieri (5).

Le più antiche carte regionali a stampa mostrano i notevoli progressi della cartografia italiana, pur in tanta imperfezione di metodi e di mezzi; basti ricordare la carta dell'Istria di Pietro Coppo stampata nel 1525, la Corsica di Agostino Giustiniani, composta prima del 1531, la Toscana di Girolamo Bellarmato del 1536 e la Campagna romana di Eufrosino della Volpaia del 1547. Il lavoro di rinnovamento della cartografia era ancora in atto, quando si fece strada la figura di uno dei massimi cartografi dell'epoca: il piemontese Giacomo Gastaldi (1500 circa-1565 circa), che svolse la sua attività a Venezia tra il 1540 ed il 1565, ottenendo anche incarichi importanti dalla Repubblica. Egli non solo fu il creatore di tutta una serie di carte delle diverse regioni d'Italia, la superiorità delle quali è evidente rispetto ai precedenti prototipi, ma fu anche il primo organizzatore della cartografia nazionale; infatti la sua famosa carta *Il disegno*



A lato, l'Italia nella *Cosmographia Universalis* di Sebastian Münster stampata per la prima volta a Basilea nel 1544, orientata con il sud in alto; incisione in legno 227 x 170 mm.

Alla pagina a fianco, la Lombardia orientata con il sud in alto, particolare della carta d'Italia contenuta nella *Cosmographia Universalis* di Sebastian Münster, pubblicata a Basilea nel 1544.

